HAL open science

Da Saussure a Devoto e da Ascoli a Gramsci. La riflessione linguistica di Pier Paolo Pasolini

Paolo Desogus

To cite this version:

Paolo Desogus. Da Saussure a Devoto e da Ascoli a Gramsci. La riflessione linguistica di Pier Paolo Pasolini. Blityri - Studi di storia delle idee sui segni e le lingue , 2017. hal-04015394

HAL Id: hal-04015394

https://hal.science/hal-04015394v1

Submitted on 15 Mar 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Blityri

Studi di storia delle idee sui segni e le lingue

VI, 1
2017

Saussure e i suoi interpreti italiani. Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo

a cura di Marina De Palo e Stefano Gensini

Edizioni ETS

Blityri

Studi di storia delle idee sui segni e le lingue

Direzione:
S. Gensini (Roma «La Sapienza»), G. Manetti (Siena).

Comitato di lettura:
N. Allocca (Roma «La Sapienza»), E. Canone (Iliesi-CNR), M. Capozzi (Roma «La Sapienza»), M. De Palo (Roma «La Sapienza»), D. Fausti (Siena), L. Forgione (Basilicata), C. Marmo (Bologna), C. Marras (Iliesi-CNR), A. Martone (Napoli «L'Orientale»), R. Pellerey (Genova), R. Petrilli (Tuscia), F. Piazza (Palermo), M.M. Sassi (Pisa), I. Tani (Roma «La Sapienza»), S. Vecchio (Catania), M. Vedovelli (Siena Stranieri), A. Zucker (Nice).

Consiglio scientifico:
M. Bettini (Siena), A.G. Conte (Pavia), T. De Mauro (†), U. Eco (†), L. Formigari (Roma «La Sapienza»), D. Gambarara (Cosenza), G. Hassler (Potsdam), G. Lepschy (Reading), F. Lo Piparo (Palermo), S. Nannini (Siena), S. Raynaud (Milano «Cattolica»), I. Rosier-Catach (EPHE Paris), J. Trabant (Berlin).

Redazione:
A. Prato, caporedattore (Siena); M. Tardella, caporedattrice (Roma «La Sapienza»); P. Bertetti (Siena), S. Bonfiglioli (Bologna), F. Diodato (Roma «La Sapienza»), M. Fusco (Roma «La Sapienza»), G. Segreto (Siena).

«Blityri» pubblica contributi scientifici che sono vagliati dal Comitato Scientifico, il quale si avvale anche del parere di esperti, mediante 'doppio cieco'.

la versione elettronica di «Blityri» sarà disponibile su piattaforma OJS all'indirizzo www.blityri.it da giugno 2017

periodico semestrale
iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa n° 22/12 del 28/12/2012
direttore responsabile: Alessandra Borghini

abbonamento: Italia € 40,00; estero € 50,00; PDF € 30,00 (incl. iva e spedizione)

bonifico bancario intestato a Edizioni ETS
Banca C.R. Firenze, Sede centrale, Corso Italia 2, Pisa
IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114
BIC/SWIFT CRFIIT3F
causale: abbonamento «Blityri» 2017

© Copyright 2017
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISSN 2281-6682
ISBN 978-884675039-6

l'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo

Indice

Editoriale
Un convegno e un ricordo 7

1. Saggi

Francesca M. Dovetto, *La natura sociale del linguaggio e i tratti distintivi della Scuola linguistica romana. Nel solco di Luigi Ceci* 15

Giancarlo Schirru, *Humboldt - Steinthal - Labriola - Gramsci* 31

Francesco Dedè, *La nozione di* guṇa *e lo statuto della radice indoeuropea nel pensiero di Ferdinand de Saussure e Walter Belardi* 47

Claudia Stancati, *La soggettività e la lingua nella riflessione italiana: tra sistema/ordinamento, istituzione e forma* 61

Massimo Prampolini, *Giovanni Nencioni: la lingua come istituzione tra metafora e realtà* 75

Matteo Servilio, *Mario Lucidi: il segno come atto linguistico* 87

Andrea Picciuolo, *L'individuazione del «fatto di lingua»: la nozione di "funzionalità" nell'opera di Mario Lucidi* 101

Emanuele Fadda, *L'onniformatività* made in Italy*: l'approccio strutturale e la lezione di Pagliaro* 117

Ilaria Tani, *Comunicazione e socialità della lingua. Pagliaro al convegno del 1956 sui problemi del linguaggio* 131

Romeo Galassi, *Presenza di Saussure e Hjelmslev nella* Critica del gusto *di Galvano Della Volpe* 147

Grazia Basile, *I rapporti associativi nel pensiero linguistico italiano del Novecento* 157

Paolo Desogus, *Da Saussure a Devoto e da Ascoli a Gramsci. La riflessione linguistica di Pier Paolo Pasolini* 175

Valentina Bisconti, *Teoria del linguaggio e storiografia linguistica in Tullio De Mauro* 189

2. Documenti

August Friedrich Pott, *La (pretesa) disuguaglianza delle razze dal punto di vista linguistico (1856)*, a cura di Sabine E. Koesters Gensini 209

Da Saussure a Devoto e da Ascoli a Gramsci
La riflessione linguistica di Pier Paolo Pasolini

Paolo Desogus*

Abstract: Since his literary debut in 1942, Pasolini engaged in linguistic topics. His references were scholars such as Graziadio Isaia Ascoli, Giulio Bertoni, Carlo Battisti, Giovanni Nencioni, Giacomo Devoto, as well as Benedetto Croce and, since the end of the 1940s, Antonio Gramsci. Although unsystematic in character, Pasolini's interest in linguistics developed elements of theoretical import after his discovery of Saussure, in 1953. The aim of this paper is that of reconstructing the influence of Saussure's *CLG* on Pasolini's thought in order to show how the study of language helped him to elaborate his literary style in a Gramscian perspective.

Keywords: The concept of Style; Engagement (of the intellectuals); Poetic writing; Semiology; Gianfranco Contini; Antonio Gramsci; Giacomo Devoto; Graziadio Isaia Ascoli.

1. *Pasolini e la linguistica*

Parallelamente all'attività letteraria Pasolini ha dedicato grande attenzione ai problemi della lingua e del dialetto attraverso numerosi scritti in cui, insieme a considerazioni critico-stilistiche, compaiono alcune proposte di tipo teorico. Il suo è uno approccio non sistematico, da autodidatta, spesso animato da un impulso antiaccademico che ha provocato negli specialisti giudizi divisi tra una forte diffidenza e una cauta apertura. Da una parte gli sono stati rimproverati il sincretismo teorico (Lepschy, 1971/1967) e il controllo impreciso della metodologia (Eco, 1968; Segre, 1971/1966 e 1999); mentre, dall'altra, gli è stata riconosciuta una forte capacità intuitiva per i problemi linguistici di ordine politico

* Université Paris-Sorbonne - ELCI. E-mail: paolodesog@yahoo.it

e sociale derivante dalla sua formazione di scrittore (Beccaria, 1972; De Mauro, 1992b/1986; Prampolini, 1997). Nelle pagine che seguono si cercherà di mostrare come questa sensibilità non sia dovuta esclusivamente al lavoro letterario, ma abbia origine anche nelle letture linguistiche di vari autori studiati soprattutto in gioventù, come Graziadio Isaia Ascoli, Giovanni Nencioni, Giacomo Devoto, Ferdinand de Saussure, Benedetto Croce e Antonio Gramsci. L'obiettivo non è quello di creare le premesse per una teoria linguistica pasoliniana, ma di mostrare, attraverso la ricognizione del suo rapporto con gli studi sul linguaggio, in che modo il lavoro dello scrittore friulano si inserisce nella tradizione letteraria italiana di quegli autori che hanno intrecciato i propri studi alla riflessione sulla lingua. L'ipotesi di fondo è che come Dante, Machiavelli, Leopardi e Manzoni, anche Pasolini abbia infatti riflettuto sulla questione della lingua nella prospettiva di definire il quadro sociale italiano e storico-politico dello sviluppo della vita nazionale, del rapporto tra élite, intellettuali e ceti popolari, e del legame tra attività artistica, elaborazione dello stile e processi politici.

2. *La politicità della lingua: la linea Ascoli-Gramsci*

L'interesse di Pasolini per la linguistica e in particolare per la dialettologia e la glottologia nasce con la pubblicazione di *Poesie a Casarsa* (1942) e con la riflessione retrospettiva sul suo impiego del dialetto in poesia. Inizialmente questa ricerca si focalizza su questioni esclusivamente estetiche, per poi avvicinarsi gradualmente a problemi di ordine politico. Come molti intellettuali dell'epoca, anche Pasolini percepisce la portata dell'irruzione dei subalterni nella storia e avvia, con il supporto di numerose letture, una riflessione sui loro dialetti e sul rapporto che essi intrattengono con la lingua nazionale. Attraverso la loro parola Pasolini è infatti convinto di poter risalire alla loro condizione esistenziale e politica: essa è infatti ai suoi occhi il luogo di comprensione della realtà popolare e allo stesso tempo di preparazione alla scrittura letteraria dialettale.

Tra il 1946 e il '47 Pasolini si dedica dunque alla lettura delle indagini glottologiche e in particolare a quelle sul friulano di

Graziadio Isaia Ascoli[1], in cui individua quel legame tra lingua e società che diviene subito un elemento centrale della sua attività letteraria e parallelamente politica. La scoperta di Ascoli avviene infatti proprio nei mesi in cui lo scrittore partecipa al dibattito aperto dall'Assemblea costituente sull'autonomia del Friuli schierandosi a favore – nonostante lo scetticismo del suo partito, il Pci – e pubblicando nei giornali locali della sinistra una serie di scritti in cui compaiono numerose riflessioni linguistiche[2]. Al loro interno la necessità dell'autonomia viene fatta derivare dalla specificità regionale del Friuli, nel quale la vitalità dei ceti popolari è strettamente legata alla loro pluralità dialettale. Ogni parlata sarebbe infatti capace di dare forma simbolica al rapporto tra singolo parlante, comunità locale e realtà. Difendere le parlate locali, conferendo autonomia politica e coscienza culturale ai loro parlanti, è dunque per Pasolini la via per stabilire con i ceti popolari e subalterni un'intimità politica fondata sui loro valori e sui loro modi di vivere e sentire il mondo.

La lettura di Ascoli è, in questa fase, centrale anche perché pone le premesse delle riflessioni pasoliniane degli anni successivi. Dai suoi scritti Pasolini acquisisce i primi rudimenti per lo studio delle lingue neolatine minori, come il catalano, il provenzale, il romancio e la lingua ladina, da cui ha tratto beneficio non soltanto il lavoro linguistico preparatorio alla scrittura poetica, ma anche la sua riflessione sul nesso tra lingua, dialetti e cultura. Nel suo famoso *Proemio* all'«Archivio Glottologico italiano», scritto pochi anni dopo l'unificazione del paese – e in polemica con le proposte linguistiche manzoniane di imporre il fiorentino dall'alto, come «una lingua già bell'e formata» –, Ascoli mostra con grande acutezza come la lingua nazionale non si sarebbe potuta affermare senza entrare a far parte della realtà quotidiana, civile ed economica dell'Italia: la lingua non è «una nuova manica da infilare», non è una forma estranea al sostrato culturale in cui è parlata; essa deve essere

[1] Lo studio di Ascoli e della glottologia per dimostrare l'autonomia politica del Friuli si intensifica tra il 1946 e il '47: cfr. Pasolini (1999a/1946: 159-161), (1999b/1946: 172-5) e (1999d/1947: 41-2).

[2] In un articolo indirizzato all'esponente socialista Umberto Zanfagnini, il quale aveva sollevato molti dubbi sull'autonomia del Friuli, Pasolini rivendica ancora una volta la necessità del decentramento regionale e dell'autogoverno alla luce delle sue riflessioni sul dialetto: «[N]on c'è nulla di più scientifico della glottologia» (1999c/1946: 34).

al contrario intesa come «una cute che sia il portato dell'intiero organismo della vita nazionale» (2008/1873: 34). La sua diffusione può dunque affermarsi solo attraverso la crescita culturale del paese di cui anche i dialetti sono una componente decisiva e con i quali la lingua nazionale inevitabilmente dialoga, traendo da essi materia linguistica. In questo modo, pur riconoscendo al dialetto una posizione subordinata rispetto all'italiano, Ascoli promuove il bilinguismo[3] e avvia una linea di indagine nella quale si inserisce anche la riflessione pasoliniana.

Vi è un ulteriore elemento di cui la riflessione pasoliniana beneficia in modo significativo. Attraverso la sua impostazione culturalista Ascoli ha infatti arato il terreno su cui successivamente lo scrittore avrebbe fatto germogliare i semi raccolti nelle pagine dei *Quaderni del carcere*, di cui esce il primo volume nel 1948. Anche Gramsci è stato infatti un lettore di Ascoli, in particolare del *Proemio*, opera che, come è stato messo in luce da molti studiosi, ha avuto un ruolo cruciale nell'elaborazione di alcune delle principali nozioni dei *Quaderni*, tra cui quella di senso comune e persino quella di egemonia (Lo Piparo, 1979; Ives, 2004; Schirru, 2008).

Come emerge dalla sua vicenda biografica, Gramsci ha maturato le sue conoscenze intorno alla linguistica sin dai primi anni universitari, a Torino, come assistente del glottologo Matteo Giulio Bartoli, anch'egli debitore di Ascoli e fondatore della Linguistica spaziale. La militanza e il lavoro giornalistico lo avrebbero poi allontanato dalla vita accademica e dagli scambi con il suo professore. Questo non gli ha però impedito di coltivare il suo interesse anche successivamente, come mostrano alcuni importanti articoli pubblicati nella fase precarceraria (Gramsci, 1982a/1918, 1982b/1918 e 1982c/1918). È comunque nei *Quaderni* che si può apprezzare con maggiore profondità il legame tra la riflessione linguistica e

[3] «Così ci parlano del gran danno che sia il mantenere i nostri figliuoli quasi bilingui, lasciando loro cioè il dialetto materno e costringendoli a studiare, al modo che si fa d'un idioma estraneo, la lingua che si dice nostra, con tanto spreco, aggiungono, delle loro intelligenze, e in tanto bisogno di far la nazione; come se la scienza e l'esperienza non dimostrassero cento maniere, che è anzi una condizione privilegiata, nell'ordine dell'intelligenza, questa dei figliuoli bilingui, e come se in casa nostra fosse affatto chiaro che l'incremento della cultura stia in ragion diretta della prossimità o della maggior vicinanza fra parola parlata e parola scritta, laddove il vero è precisamente l'opposto» (2008/1873: 31).

il suo pensiero filosofico e politico, in un'ottica strettamente intrecciata all'esame dei processi culturali. «Ogni lingua – afferma Gramsci in una forma, anche dal punto di vista espositivo, molto ascoliana – è una concezione del mondo integrale, e non solo un vestito che faccia indifferentemente da forma a ogni contenuto» (1975: 644-5). Rispetto a quanto compare nel *Proemio*, assume maggior rilevanza l'idea di cultura di cui egli intende approfondire la dimensione vivente. In una nota del Quaderno 10 Gramsci aggiunge:

> [Il] «linguaggio» è essenzialmente un nome collettivo, che non presuppone una cosa «unica» né nel tempo né nello spazio. Linguaggio significa anche cultura e filosofia (sia pure nel grado di senso comune) e pertanto il fatto «linguaggio» è in realtà una molteplicità di fatti più o meno organicamente coerenti e coordinati: al limite si può dire che ogni essere parlante ha un proprio linguaggio personale, cioè un proprio modo di pensare e di sentire. La cultura, nei suoi vari gradi, unifica una maggiore o minore quantità di individui in strati numerosi, più o meno a contatto espressivo, che si capiscono tra loro in gradi diversi […] (ivi: 1330).

In questa densissima nota, il pensatore sardo sintetizza molti degli aspetti della sua teoria e analizza il particolare legame tra lingua, cultura e parlanti, sottolineando come tra essi vi sia un'interazione dinamica, ancorata alle determinazioni sociali di una data realtà storica. Dalla non unicità «nello spazio e nel tempo» si percepisce inoltre una concezione stratificata della lingua, secondo un principio storico-geografico di ascendenze certamente bartoliane (cfr. Schirru, 2008: 420). Non deve comunque stupire come il campo di studio del linguaggio includa, anche se in una posizione periferica, gli usi individuali. Gramsci del resto non è semplicemente un teorico, ma è anche un politico, il cui apparato concettuale deve servire all'intellettuale marxista che opera in uno specifico contesto sociale e che deve saper riconoscere la complessità socio-antropologica e materiale delle classi subalterne. Il suo cenno all'espressione individuale non risponde in questo senso a una forma di sociologia atomista, su cui del resto mantiene una posizione critica. Studiare i fatti linguistici significa studiare le forme in cui i singoli divengono parte di un insieme sociale più o meno coerente. Proprio dall'incontro tra singolo e società, tra uso individuale e istituto verbale, è infatti possibile risalire al "modo di pensare e di sentire" su cui l'intellettuale marxista deve condurre la propria indagine.

È stata proprio questa concezione della lingua, capace di integrare questioni e aspetti diversi, ad aver interessato Pasolini; essa costituisce infatti lo sviluppo politico del pensiero ascoliano più aderente al percorso che attraverso lo studio del dialetto ha portato Pasolini a battersi per l'autonomia friulana. Certo, non si possono nascondere alcune differenze, come la problematica attenzione di Gramsci verso la questione del dialetto, che invece è un elemento cruciale del pensiero linguistico pasoliniano. Ma in generale permane l'idea che la lingua sia il luogo in cui cultura e trasformazioni sociali si incontrano, agendo attraverso quel senso comune su cui si articolano i comportamenti e i modi di interpretazione del reale di un dato gruppo sociale. Attraverso Ascoli e soprattutto attraverso Gramsci, Pasolini dunque sviluppa e approfondisce il suo rapporto tra lingua, impegno politico e scrittura poetica. Nei loro scritti egli individua quel legame tra cultura e processi materiali fondamentale per riflettere sul problema dello stile e dell'espressività, da lui considerati come un fatto non solo artistico ma anche politico.

3. *La scoperta di Saussure e le nuove questioni linguistiche*

Pasolini legge per la prima volta il *Cours de linguistique générale* negli anni Cinquanta, probabilmente su suggerimento dell'amico e maestro Gianfranco Contini, all'epoca tra i maggiori conoscitori degli studi linguistici europei[4]. Nella ricezione di quest'opera hanno sicuramente influito gli scritti di Giacomo Devoto e in particolare i suoi *Studi di stilistica* (1950), in cui il pensiero saussuriano trova un primo confronto con la stilistica italiana. In una lettera

[4] In una lettera straordinariamente documentata inviata nel 1954 all'editore Giulio Einaudi, Contini suggerisce un piano editoriale vasto e articolato per introdurre anche in Italia i più avanzati studi strutturalisti dell'epoca: «[P]enso che bisognerebbe proprio cominciare dal *Cours de Linguistique Générale* di Ferdinand de Saussure. *I Grundzüge der Phonologie* di Trubetzkoy, del resto tradotti in un'ottima edizione francese, sono forse troppo tecnici; Brøndal e Hjelmslev sono molto difficili; ma una buona scelta di ginevrini, praghesi, danesi e parigini (segnalo, oltre ai nominati, Jakobson, Martinet, Frei, Kurylowicz ecc.), da operare, meglio che nei volumi, nelle riviste (*Cahiers de Saussure*, *Travaux du Cerete Linguistique de Prague*, *Lingua* ecc.), servirebbe bene allo scopo» (Contini, 1990: 72).

del 1953, inviata al suo amico Luigi Ciceri, Pasolini mostra infatti come il suo rapporto con Saussure sia strettamente legato a questa tradizione di studi:

> C'è una istituzione linguistica (o «inventum», o col De Saussure «Langue») strumentale (ossia usata nei rapporti pratici e quotidiani) e letteraria (con tutte le sue varietà e tecniche): su questa istituzione opera il poeta trasformando i semantemi in stilemi, cioè creando un proprio stile che è necessariamente rivoluzionario e innovatore: si ha così la trasformazione dell'inventum in inventio, o della Langue in Parole (Pasolini, 1986: 527-9).

Si tratta della prima menzione pasoliniana di Saussure. Al suo interno l'autore propone un interessante parallelismo tra le nozioni di *langue* e *parole* e quelle di *inventio* e *inventum*, tratte probabilmente da *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio* di Giovanni Nencioni (1946). Si intravede inoltre anche l'influenza della tradizione linguistica dell'epoca, in cui godeva di grande attenzione l'analisi dell'intenzione individuale che l'autore imprime nella lingua attraverso lo stile. L'aspetto più significativo del brano è però l'impiego operativo della nozione di *langue*, da Pasolini intesa come ipotesi di lavoro che presiede all'atto creativo. Come per Devoto, anche per Pasolini lo stile è una scelta: è l'esito della ricerca espressiva operata sulle possibilità offerte dalla lingua, concepita come istituto sociale che in larga misura trascende i parlanti e che varia le proprie forme secondo i ritmi lenti e impercettibili delle trasformazioni culturali (Devoto, 1950: 35). Scrivere significa dunque calarsi in un sistema stabilizzato dall'uso nel quale l'autore compie un lavoro di trasformazione sulla base delle proprie predilezioni stilistiche.

È a questo proposito utile per comprendere la ricezione di Saussure quanto Pasolini scrive intorno all'uso del casarsese, il dialetto che prima di *Poesie a Casarsa* non aveva conosciuto altre attestazioni scritte. Come spiega nella stessa lettera a Luigi Ciceri, l'attività letteraria è direttamente legata alla riflessione sul sistema prescelto che, nel caso di un dialetto puramente orale, deve essere ricostruito *ex novo*, dato che non esiste una sua codificazione stabilita da un corpus testuale. Vi sono pertanto due operazioni da compiere: quella della delimitazione della *langue*, sulla base di un'ipotesi che compie l'autore attraverso la sua esperienza empirica, e quella più propriamente creativa, nella quale si percepisce il

forte influsso della stilistica e del principio secondo il quale l'atto di scrittura consente all'autore di dare forma individuale all'istituto sociale della lingua.

Si tratta, come si vede, di un approccio molto diverso da quello di impronta strutturalista, volto a privilegiare lo studio degli aspetti formali dei sistemi verbali indipendentemente dall'atto di produzione. Se del resto nel corso degli anni gli scritti pasoliniani hanno suscitato forti riserve, questo è certamente dovuto anche alla stretta influenza della linguistica e della stilistica entrata in crisi insieme all'idealismo crociano con l'affacciarsi in Italia dello strutturalismo. Pasolini è in fondo rimasto legato a quella tradizione linguistica più che alle tendenze successive. Come Devoto e, per molti versi, come lo stesso Contini, anche lui privilegia l'analisi degli aspetti linguistici che rendono unica una data opera letteraria e che permettono di declinare la *langue* in una configurazione personale della *parole*, ovvero nell'idioletto estetico di un autore.

Vi è però un aspetto problematico da rilevare. La questione dell'individualità espressiva non è per Pasolini un ritorno all'autonomia crociana dell'estetico. Dal suo punto di vista, il fatto che essa sorga dal confronto con la lingua lega indissolubilmente l'attività letteraria al mondo parlanti, alla loro realtà culturale e materiale. Attraverso la linea Ascoli-Gramsci lo scrittore dunque in parte si distacca dalla tradizione stilistica e linguistica italiana. Esprimersi significa per lui ripetere e rielaborare qualcosa che preesiste a chi scrive, qualcosa che lo trascende e in una certa misura lo guida sino – in certi momenti storico-politici – a vincolarlo, ponendo cioè dei limiti alla sua vena creativa. Se allora è vero che in Pasolini è possibile riconoscere anche nella maturità l'idea devotiana di stile, inteso come *scelta* dell'autore, è altrettanto vero che essa assume dopo Ascoli e Gramsci un carattere eminentemente politico: scegliere significa infatti misurarsi con il quadro di possibilità offerte dalla *langue* di un dato contesto storico, significa interagire con i processi egemonici di cui gramscianamente essa è il luogo di emersione. L'espressività è insomma un fatto politico.

Da qui discende che l'atto di *parole*, per essere poeticamente sfruttato nella forma più estesa possibile, necessita di una coscienza linguistica. Lo scrittore, e in particolare lo scrittore *engagé*, deve pertanto impadronirsi degli strumenti analitici della teoria del linguaggio, anche qualora questi, come è stato agli occhi di Pasolini lo

strutturalismo, siano il prodotto della società capitalista (Pasolini, 1999h/1966).

Questa concezione, elaborata nel corso degli anni Cinquanta, trova la sua forma più compiuta in uno degli articoli più noti e discussi di Pasolini, le *Nuove questioni linguistiche* del 1964. L'aspetto veramente problematico posto da questo saggio riguarda in particolare la lingua italiana, che, in conseguenza della modernizzazione apportata dal neocapitalismo, sarebbe divenuta finalmente lingua nazionale. Quel progresso culturale e sociale del paese, auspicato sin dal Risorgimento e successivamente sostenuto anche da Gramsci, è però agli occhi di Pasolini un arretramento. L'italiano così come è andato affermandosi non farebbe infatti altro che generalizzare ed estendere all'intera società i valori della classe promotrice dello sviluppo, ovvero i valori del consumismo. A suo avviso è infatti il neocapitalismo, e non il popolo-nazione, ad aver unificato linguisticamente il paese. Nell'«italiano come lingua nazionale» dei primi anni Sessanta sarebbero presenti le tracce dell'alienazione utilitaristico-razionale e dell'assoggettamento alle strutture della produzione, e non dunque l'affermazione della realtà nazionale-popolare che la Liberazione e la nascita dei partiti popolari di massa avevano prospettato.

Tale trasformazione sarebbe tuttavia capace di produrre non soltanto degli effetti sociali, ma anche letterari. In questa nuova fase lo scrittore non avrebbe infatti più a disposizione quella polifonia di voci che la Resistenza aveva fatto risuonare nella penisola, favorendo la nascita del Neorealismo e della nuova letteratura dialettale. La parola del corpo popolare avrebbe perso la sua funzione dialettica rispetto alla lingua che aveva permesso, seppure limitatamente, il tentativo di una letteratura più vicina ai valori gramsciani. Come ha scritto Massimo Prampolini, forse il più lucido interprete delle *Nuove questioni linguistiche*, in questa fase si assiste al passaggio dalla lingua volgare, secondo la formula dantesca del *De vulgari eloquentia*, alla volgarità della lingua: «All'opposto del volgare c'è la volgarità della lingua, termine che esprime una condizione deteriore, di alienazione, di espropriazione cui sono soggette le espressioni culturali della nazione attraverso una forma di egemonia capillare in una parte della società su quelle restanti» (1997: 188).

Sebbene in un senso politico diverso da quello auspicato nei *Quaderni*, nella riflessione sulla lingua delle *Nuove questioni lin-*

guistiche permane dunque il forte influsso di Gramsci e in particolare della nota tesi, secondo la quale la questione della lingua è profondamente legata alla questione dell'egemonia e alla capacità delle classi dominanti di orientare i soggetti sociali[5]. Come però si è visto, l'obiettivo è politico e letterario al contempo: l'esercizio critico sul linguaggio da un lato mira all'indagine sul rapporto tra cultura e processi materiali, ma dall'altro è la condizione preliminare per la difesa dell'espressione dei parlanti e dei letterati.

4. *Conclusioni: dalla linguistica alla semiologia del cinema*

Con l'esordio nel cinema Pasolini sposta la sua attenzione sulla semiologia e in particolare sullo studio del segno cinematografico, a cui dedica numerosi saggi teorici. È interessante osservare che questo interesse riflette lo stesso schema operativo impiegato in letteratura ed elaborato nella prima interpretazione di Saussure: anche nel cinema la realizzazione dello stile necessita dello studio delle condizioni di possibilità espressive offerte dal linguaggio cinematografico. Ne *Il «cinema di poesia»*, probabilmente il saggio più famoso di questo periodo, Pasolini descrive il lavoro cinematografico in due fasi:

> L'operazione dell'autore cinematografico non è una, ma doppia. Infatti: I) egli deve prendere dal caos l'im-segno [immagine-segno], renderlo possibile, e presupporlo come sistemato in un dizionario degli im-segni significativi (mimica, ambiente, sogno, memoria); II) compiere poi l'operazione dello scrittore: ossia aggiungere a tale im-segno puramente morfologico la qualità espressiva individuale (1999g/1966: 1465).

Come si vede il brano propone un riadattamento dello stesso schema elaborato attraverso Saussure nei primi anni Cinquanta per descrivere l'uso del dialetto orale in poesia. Anche nel cinema

[5] In uno dei passi più celebri e citati dei *Quaderni del carcere* Gramsci scrive: «Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la quistione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi: la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale, cioè di riorganizzazione dell'egemonia culturale» (1975: 2346). Tra le pagine di Gramsci, questa è senz'altro la più citata da parte di Pasolini. L'ultima occorrenza è contenuta ne *L'articolo delle lucciole* (1999l/1975: 410).

lo scrittore deve in via preliminare presupporre il proprio sistema espressivo, riconoscibile nel reale, da cui successivamente – attraverso il montaggio e le inquadrature – ritagliare i segni visivi per il proprio film. Servendosi dell'apparato concettuale saussuriano, Pasolini ha chiamato questo sistema presupposto la *langue* del cinema e ha indicato nel film la *parole*.

Si tratta indubbiamente di un uso discutibile e forzato delle categorie saussuriane, soprattutto per i rischi di referenzialismo, il quale implica l'identificazione di segno e realtà (Eco, 1968). Se però inteso nello stesso senso operativo già individuato nella lettera a Luigi Ciceri, esso mostra come la linguistica operi significativamente nel pensiero pasoliniano, anche quando l'autore passa alla riflessione sul cinema. Inteso come lingua, anche il reale – come in precedenza il dialetto e l'italiano – sarebbe infatti lo spazio in cui l'autore misura il proprio talento poetico per definire le condizioni di possibilità delle proprie scelte stilistiche.

Per sciogliere però i limiti del referenzialismo della proposta teorica pasoliniana, Tullio De Mauro, il più illustre dei linguisti che si sono occupati di Pasolini, ha affermato che «questa realtà è una realtà storicamente e socialmente connotata». Essa è il luogo della vita sociale, come infatti afferma poco oltre:

> Non è un ordine reale immoto di tipo aristotelico, ma è un ordine che ha una sua storia, una sua dinamica interna creata dal rapporto con gli esseri umani. E vediamo che quel che Pasolini chiama realtà è il grado di partecipazione alla vita che ci pullula intorno, e il senso è la capacità di partecipazione, a questa realtà dinamica, in movimento. E i linguaggi diversi, l'espressione verbale o quella filmica o quella pittorica, sono spiegabili fino ad avere uno stesso centro: il senso, la capacità di partecipazione al moto della vita, che veicolano e garantiscono (1992a/1982: 268).

Il cinema introduce dunque a una nuova serie di questioni sul problema del linguaggio, e inoltre consente retrospettivamente di comprendere il senso profondo dell'interesse teorico pasoliniano verso i sistemi espressivi. Al rapporto tra linguistica e politica, inizialmente delineato, occorre in particolare aggiungere un'ulteriore connessione, quella tra lingua e vita. Concepire il reale come lingua è infatti il modo attraverso il quale Pasolini ha cercato di afferrare la vita, per comprenderla e studiarla allo scopo di recuperare quella fondamentale facoltà di mediazione dei sistemi simbolici che uniscono individuo, comunità e mondo.

Riferimenti bibliografici

Ascoli, G.I.
2008, «Proemio», in G.I. Ascoli, *Scritti sulla questione della lingua*, Torino, Einaudi, pp. 3-44 (ed. orig. in *Archivio glottologico italiano*, 1873).

Beccaria, G.L.
1972, «Con Pier Paolo Pasolini linguista», in *La Stampa*, 29 settembre.

Contini, G.
1970, «La stilistica di Giacomo Devoto», in G. Contini, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, pp. 674-686 (ed. orig. in *Lingua nostra*, giugno-settembre, 1950).
1990, *Lettere all'editore (1945-54)*, Torino, Einaudi.

De Mauro, T.
1992a, «Pasolini critico dei linguaggi», in T. De Mauro, *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti, pp. 255-270 (ed. orig. in *Galleria*, XXXVI, 4, gennaio-agosto 1982).
1992b, «Pasolini linguista», in T. De Mauro, *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti, pp. 271-278 (ed. orig. in *The italianist*, V, 1986).

Devoto, G.
1950, *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier.

Eco, U.
1968, *La struttura assente*, Milano, Bompiani.

Ferri, F.
1996, *Linguaggio, passione e ideologia. Pasolini tra Gramsci, Gadda e Contini*, Roma, Progetti Museali.

Gramsci, A.
1982a, «Contro un pregiudizio», in A. Gramsci, *La città futura. 1917-1918*, Torino, Einaudi, pp. 592-595 (ed. orig. in *Avanti!*, 24 gennaio 1918).
1982b, «Teoria e pratica. Ancora intorno all'Esperanto», in A. Gramsci, *La città futura. 1917-1918*, Torino, Einaudi, cit., pp. 612-613 (ed. orig. in *Avanti!*, ed. milanese, 29 gennaio 1918).
1982c, «La lingua unica e l'esperanto», in A. Gramsci, *La città futura. 1917-1918*, Torino, Einaudi, pp. 668-674 (in *Avanti!*, 16 febbraio 1918).
1975, *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi.

Ives, P.
2004, *Language and Hegemony in Gramsci*, Ann Arbor MI, Pluto Press.

Lepschy, G.
1971 «Metalingua», in O. Parlangeli (a cura di), *La nuova questione della lingua*, Brescia, Paideia, pp. 445-449 (ed. orig. in *Delta*, 7, 1967).

Lo Piparo, F.
1979, *Lingua, intellettuali, egemonia in Gramsci*, Bari, Laterza.

Nencioni, G.
1946, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia.

Pasolini, P.P.
1999, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, a cura di W. Siti e S. De Laude, con un saggio di C. Segre, Milano, Mondadori.
1999a, «Volontà poetica ed evoluzione della lingua», in Id. (1999), pp. 159-161 (ed. orig. in *Stroligut*, 2, aprile 1946).
1999b, «Lettera dal Friuli», in Id. (1999), pp. 172-175 (ed. orig. in *La Fiera letteraria*, I, 21, 29 agosto 1946).
1999c, «Che cos'è dunque il Friuli», in P.P. Pasolini, *Saggi sulla politica e la società*, Milano, Mondadori, pp. 33-36 (ed. orig. in *Libertà*, 6 novembre 1946).
1999d, «Sulle aspirazioni del Friuli», in P.P. Pasolini, *Saggi sulla politica e la società*, Milano, Mondadori, pp. 37-40 (ed. orig. in *Libertà*, 26 gennaio 1947).
1999e, «La confusione degli stili», in Id. (1999), pp. 1070-1088 (ed. orig. in *Ulisse*, X, n. 24-25, autunno-inverno 1956, poi in P.P. Pasolini, *Passione e ideologia*, Milano, Garzanti, 1960).
1999f, «Nuove questioni linguistiche», in Id. (1999), pp. 1245-1270 (ed. orig. in *Rinascita*, XXI, 51, 26 dicembre 1964, poi in P.P. Pasolini, *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 1972).
1999g, «Il "cinema di poesia"», in Id. (1999), pp. 1461-1488 (ed. orig. in *Marcatré*, n. quadruplo 19-20-21-22, aprile 1966, poi in P.P. Pasolini., *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 1972).
1999h, «Laboratorio (I. Appunti *en poète* per una linguistica marxista; II. La sceneggiatura come struttura che vuol essere altra struttura)», in Id. (1999), pp. 1307-1342 e 1489-1502 (ed. orig. in *Nuovi Argomenti*, n.s., n. 1, gennaio 1966, poi in P.P. Pasolini, *Empirismo eretico*, Milano, Garzanti, 1972).
1999i, *Volgar'eloquio*, in Id. (1999), pp. 2825-2862 (ed. orig. 1975, poi Roma, Editori Riuniti, 1987).
1999l, «Il vuoto del potere in Italia», in P.P. Pasolini, *Saggi sulla politica e la società*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 404-411 (ed. orig. in *Corriere della Sera*, 1 febbraio 1975, con il titolo «L'articolo delle lucciole», in P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 1975).
1986, *Lettere 1940-1954*, Einaudi, Torino.

Prampolini, M.
1997, «Lingua volgare e volgarità della lingua secondo Pier Paolo Pasolini», in T. De Mauro - F. Ferri (a cura di), *Lezioni su Pasolini*, Ripatransone, Sestante, pp. 187-202.

Schirru, G.
2008, «La categoria di egemonia e il pensiero linguistico di Antonio Gramsci», in A. D'Orsi (a cura di), *Egemonie*, Napoli, Dante & Decartes, pp. 397-444.

Segre, C.
1971, «La nuova "questione della lingua"», in O. Parlangeli (a cura di), *La nuova questione della lingua*, Brescia, Paideia, pp. 432-444 (ed. orig. in *La Battana*, maggio 1966).
1999, «Vitalità, passione, ideologia», in Pasolini (1999), pp. XI-XLV.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2017